

Enrico Letta (PD) – intervistato da Marco Antonsich: Roma, 12 Maggio 2015

[...]

R: (...) Capire come con la globalizzazione, con la trasformazione demografica, vi è se, vi è un cambiamento nell'immaginario nazionale. Cambiano gli italiani, cambia anche come noi immaginiamo l'Italia. Questo è fatto su tre livelli: il primo livello indaga sull'aspetto istituzionale, quindi è una revisione, una rilettura di tutto il dibattito parlamentare a partire in qualche modo dalla legge Martelli fino ad oggi; secondo livello sono interviste con gli attori politici, quindi sentendo i rappresentanti dei vari partiti che si occupano di immigrazione ed attori principali come lei, il secondo livello cerca di capire cosa succede dal punto di vista delle espressioni di italianità dai nuovi italiani, con un'intervista a largo spettro che guarda da YouTube, eccetera. Quindi qual è questo sentimento? Come viene espresso questo sentimento di italianità da parte dei nuovi italiani? Il terzo livello analizza qual è la risposta della società maggioritaria e per far questo andrò nelle scuole, sentirò i ragazzi senza background straniero e i loro insegnanti, anche per capire come gli input che vengono dal Ministero su programmi, curricula eccetera vengono recepiti nella scuola da parte degli insegnanti e quella convivialità dal basso dei loro coetanei, come si rapportano. Quindi noi siamo sul primo livello, momento istituzionale, e la prima domanda che vorrei farle riguarda la compagine del suo governo. Per la prima volta nella storia d'Italia abbiamo un ministro nero. Farebbe capire qual è stata la motivazione dietro questa scelta molto coraggiosa e molto innovativa.

I: No, la scelta molto semplicemente ce l'avevo in testa da tempo, poi mi è capitata l'occasione di applicarla così. L'idea di fondo è: le istituzioni devono rappresentare la società italiana, e le istituzioni per come io le vedevo negli anni non erano rappresentative della società italiana, il Parlamento era composto tutto da persone della stessa etnia diciamo dello stesso colore, il governo, i sindaci, i rappresentanti, in una situazione in cui invece 5 milioni di... 4 milioni quanti sono insomma gli italiani.... gli immigrati in Italia. Una cifra importante di persone, che vengono da altri paesi, e che sono stabilmente italiani, non gli arrivi o passaggi, ma che sono stabilmente italiani. Quindi ho sempre ritenuto..Per me vale sempre il test del vagone della metropolitana di Milano o di Roma, se uno sale su un vagone della metropolitana di Milano o di Roma vede una rappresentazione della società italiana, a prescindere dai turisti che non prendono la metropolitana perché fa schifo almeno a Roma (risate), e vede una situazione in cui non è superdominante soltanto una etnia, la nostra.

R: Quindi portare in qualche modo la realtà anche nelle istituzioni.

I: Quindi ho sempre avuto questa idea fissa e ho seguito per il mio partito la formazione delle liste nel 2013, in cui in particolare due persone Cecile Kyenge e Khalid Chaouki..

R: Li abbiamo sentiti tutti e due.

I: Furono scelti, e quindi forte di quell'esperienza quando dovetti formare il governo in quelle 48 ore di tempo pensai che era il momento di fare quel passaggio.

R: Quali furono le reazioni che si aspettava, e che non si aspettava?

I: Tendenzialmente furono tutte reazioni abbastanza attese, positive, e molto forti. Fu sicuramente una delle cose forti di quel passaggio, mi aspettavo anche le reazioni negative. Sinceramente non mi aspettavo due cose: nel prosieguo, non nel primo passaggio, non mi aspettavo che fosse la Kyenge bersagliata in modo così antipatico e sgradevole e aggressivo.

R: E come lo legge? Come un atto politico o come viceversa..

I: Un atto politico perché la cosa si scatenò quando poi Berlusconi decise di lasciare il governo, quindi gli organi di stampa di centro-destra individuarono alcuni bersagli, e tra questi la Kyenge, e poi anche per logiche di razzismo latente presenti. L'altra cosa è che lei reagì bene, per me è stata straordinaria, ha reagito in un modo che chiunque avrebbe perso i nervi e lei è stata veramente straordinaria.

R: Questo è vero. Crede forse che sia stata una scelta prematura? Le dico perché il mio sentimento, prima dell'elezione della Kyenge, circa il 72% degli italiani erano favorevoli allo ius soli, alla riforma. Non ho il dato, non credo che vi sia un sondaggio, io credo che dopo le elezioni questo 72% si sia ridotto non so 30,20,40. La domanda: è forse stata prematura, si è accelerato troppo sul processo che era ancora..

I: No, penso che sia giusto perché il tema non è una singola proposta di legge, una singola iniziativa legislativa, il tema è culturale soprattutto, cioè come rendere evidente al paese che una configurazione cromatica ed articolata fa parte della vita normale. L'altro tema che io ho sempre ragionato in termini molto personali, è il fatto che nella mia classe delle scuole elementari non ho mai visto persone che non fossero uguali a me, i miei figli piccoli alle elementari sono abituati a convivere con.... Quindi vuol dire che il paese sta cambiando, deve maturare, deve entrare quetsa logica... l'ho pensata anche in una logica.... non so come definirla... culturale. A me è molto dispiaciuto che non sia stata confermata, trovo che sia stato un grande errore.

R: E non crede che comunque sia stata un'anticipazione? Pare che qui ci siano due velocità, le istituzioni come lei, un'élite che capisce che il paese sta cambiando e crede che sia giusto da un punto di vista istituzionale avere una rappresentanza, e una gran parte del paese, che in realtà avverte e soprattutto lo si vede quando si parla di immigrazione, il problema di pancia e continua ad usare criteri etno-culturali per definire cos'è la nazione.

I: Sì, tra l'altro per me sono materie anche recenti di elaborazioni, perché nel libro che ho fatto ho messo un capitolo intero su questo tema qua. Un capitolo in cui tratto sia della vicenda Mare Nostrum, sia della percezione sull'immigrazione, uso questi dati del German Marshall Fund del Transatlantic Trends che trovo straordinari nel rendersi conto che non c'è materia, non c'è nessuna delle politiche che abbia un così largo scollamento tra la percezione e la realtà. Se la gente pensa che gli immigrati in Italia sono il 20% della popolazione, quando sono il 7%, è una differenza che se uno applicasse la politica economica, il Welfare eccetera, vengono fuori cose folli, equivalgono al 10 milioni di persone.

R: Crede comunque che all'interno di questa trasformazione, con la globalizzazione, flussi di capitali, in particolare stiamo parlando di persone, un qualcosa che si chiama nazione abbia ancora senso?

I: (risata) E' una domanda complicata. Credo che noi dobbiamo far coesistere l'identità nazionale con l'identità europea, questa è da sempre la mia idea. Penso che non può scomparire l'identità nazionale, non fosse altro che la lingua è ciò che la rende più esistente, ma tutto questo deve stemperarsi dentro un'identità europea che può coesistere con quella nazionale.

R: E' uno stemperamento, ma continuerà ad esistere questa esistenza da qualcosa che chiamiamo Italia? Lei mi dice la lingua, attorno a cos'altro lei vede che può condensarsi?

I: Beh la lingua, la storia. Il caso italiano forse è meno marcato di altri, ma non vedo facilmente che francesi o tedeschi o spagnoli siano disponibili ad abbandonare la loro bandiera, il loro inno nazionale, la loro storia, le loro tradizioni. Quindi secondo me il problema non è abbandonarli, ma accompagnarli in una pluri identità che è quella europea.

R: Posso chiederle se crede comunque che all'interno di questo cambiamento demografico, che lei in qualche modo cerca di portare anche nelle istituzioni, vi sia anche la necessità in qualche modo di riscrivere cosa si intenda per Italia, quindi in inglese sarà detto "re-making the nation", vede questo sia un elemento necessario e se bisogna riscriverla, in che termini bisognerebbe riscrivere.

I: Sì sicuramente va riscritta, o meglio va aggiornata più che riscritta. Va aggiornata innanzitutto alla luce della diversa composizione demografica, che è stato un cambiamento degli ultimi 25 anni, direi dal '90. Quindi prima era una cosa che non esisteva all'improvviso è stata una cosa che è cominciata ad esistere in diverse configurazioni e in diversi modi. Questo aspetto è importante. Il secondo aspetto importante è il far parte di un'Europa senza frontiere, per cui i nostri giovani vanno a studiare fuori, vanno a cercare lavoro fuori e noi dobbiamo attrarre gente che venga a lavorare qui, quindi c'è una mobilità che rende assolutamente necessaria una ricostruzione del.. Il tema di fondo è la mobilità, come viene applicata la mobilità alla vita delle persone, il fatto che se uno prende l'albero genealogico di ognuno di noi e risale di due, tre, quattro generazioni, la quarta generazione erano tutte persone che stavano nello stesso paesino e che si sposavano tra di loro, nella generazione un attimo sopra si andava nel paese a 20km di lontananza, a quella sopra ancora nella regione più lontana. Quindi è evidente che noi, secondo me, abbiamo una grande fortuna nell'aver comunque costruito la costruzione europea che è lì pronta a farci vivere quella cosa là, cosa che altri non hanno. Per esempio se uno pensa ai paesi asiatici non hanno alcuna sovrastruttura nella quale integrare paesi che sono tra di loro simili, e quindi lì l'identità nazionale è particolarmente forte e marcata, noi la stemperiamo pur non annullandola dentro una identità europea. Questa è la grandezza dell'Europa.

R: Io concordo pienamente, ma vedo anche e leggo quello che è la crisi dell'Europa, è anche il tema dell'immigrazione è un fattore fondamentale sui cui in qualche modo ci si sta scontrando. Quindi la resistenza delle sovranità nazionali resta un momento sovranazionale che cerca appunto di portare un progetto nuovo. Leggo, appunto, soprattutto la rinazionalizzazione della politica, adesso anche io vengo dall'Inghilterra dove il 17 ci sarà il referendum. Questa rinazionalizzazione parla un linguaggio altro, ed ha un immaginario altro rispetto quello che lei presenta, e bisogna fare i conti con quell'immaginario, e bisogna fare i conti anche da dove viene, nel senso che comunque o crea o si basa su una percezione generale della persona che comunque fanno fatica a fare quel movimento di andare verso l'Europa, e usa un momento nazionale come difesa rispetto a quello che percepiscono...

I: Guardi su questo io ho un approccio abbastanza laico, possiamo definire, cioè penso che il concetto di nazione sia utile, dentro alle grande incertezze e allo spaesamento che la globalizzazione porta dentro la vita delle persone, la nazione è un punto di riferimento che aiuta l'identità delle persone a non spaesarsi completamente. Quindi il tema è come l'Europa debba essere anche contenitore di nazioni e non debba essere oppositiva alle nazioni, perché il concetto di nazione, le parlo a naso perché non sono uno studioso di questi fenomeni, ma secondo me il concetto di

nazione in tema di psicologia collettiva svolge un ruolo nello spaesamento della globalizzazione che non è un ruolo negativo.

R: Leggendo il dibattito parlamentare emergono due posizioni. La prima posizione in qualche modo che si può legare a destra/centro-destra rispetto l'immigrazione, ciò che emerge è esattamente quello che dice, un riutilizzare la nazione ma un riscrivere la nazione in senso etno-culturale. Da parte della sinistra, del suo partito, ma anche di SEL e formazioni più di sinistra si intende invece adottare quella che potrebbe essere una nozione di nazione civica. Habermas lo chiamerebbe "costituzionalismo patriottico", ovvero si distingue tra stato e nazione, quindi la titolarità del diritto è sulla persona, e non si usa il criterio nazionale e culturale per dare diritti alle persone. Quindi nazione etno-culturale/nazione civica, domanda da 5 milioni di dollari, come pensa di poter conciliare queste due posizioni che esistono all'interno del dibattito politico italiano? Se possibile conciliarle, o se viceversa chi di fatto tenderà quello che lei ha cercato di fare, cioè portare quella diversità all'interno delle istituzioni.

I: E' uno scontro in atto il cui esito non è scritto ancora perché vedo forze contrastanti, vedo paure. Queste paure sono aumentate dal fatto che la vicenda dei migranti che chiedono asilo è fuori controllo. In queste ultime ore sembra che l'Unione stia facendo qualche cosa, però non si capisce ancora questo che effetto avrà. Penso che sia uno scontro, che ci saranno delle questioni chiavi nei prossimi anni. Io non mi sono mai occupato di questi temi, mi sono sempre specializzato su altre questioni, ho avuto modo di farlo e forse è stata la cosa della mia esperienza di governo che mi è rimasta più impressa, complice anche la tragedia di Lampedusa, Mare Nostrum. Ritengo sbagliato l'atteggiamento delle leadership nazionali che immaginano di potersela cavare senza associare la propria faccia a questi problemi. Finisce che questi problemi sono a questo punto cavalcati soltanto dalla leadership di lista, che hanno campo facile, campo largo e non c'è una risposta che sia allo stesso tempo rassicurante, perché bisogna capire la paura delle persone, la paura del diverso va demonizzata, non è razzismo e allo stesso tempo gestirla, per esempio appunto dicendo la verità. Ecco a me colpisce sempre tantissimo questa storia che si ha una percezione sbagliata dei numeri legata al fatto che da noi arrivano per nave, si vedono ogni giorno per telegiornale, quindi hai l'impressione che sia un'invasione continua, quando i numeri italiani sono i più bassi tra i grandi paesi europei. Questo è un tema.

R: Le ultime domande. Lei secondo me ha fatto un discorso che era da grande statista, lo ho apprezzato molto, e per la prima volta lei citava unico il termine nuovi italiani esattamente per i motivi che mi ha detto. Che significato da ai nuovi italiani? come legge questa presenza?

I: Secondo me è una presenza straordinariamente positiva per un paese che sta invecchiando. Io l'ho sempre letta come una risorsa per l'Italia, un paese che sta invecchiando, la demografia è impietosa in questo, un paese nel quale l'invecchiamento sta portando delle modifiche nei comportamenti familiari, abbiamo il fenomeno dei figli che diventano genitori dei propri genitori, figlio che si trovano a 65, 70 anni a ridare ai loro genitori quello che loro hanno avuto quando erano bambini vulnerabili, adesso i genitori 90enni sono vulnerabili, in una dinamica estremamente complessa che però si scontra con il dinamismo di un paese che però è dato dalle classi generazionali più giovani. Quindi io penso che i nuovi italiani, appunto li chiamo così perché devono sentirsi italiani e devono essere integrati nel nostro paese, non devono essere corpi estranei, possono e giocano un ruolo fondamentale per la nostra cultura.

R: E' solo demografico l'idea di una dimensione culturale che come dicevo prima riscrive?

I: No, no è assolutamente anche culturale. Molto centrata sul ruolo nel Mediterraneo dell'Italia.

R: Nel dibattito italiano si citano spesso due fallimenti. La Francia ha fallito con il suo assimilazionismo, l'Inghilterra pure ha fallito con il suo multiculturalismo, qualcuno a volte cita anche il segregazionismo tedesco e si parla di una terza via. Noi vorremmo fare una terza via. Lei ha capito più o meno cosa sarebbe questa terza via? Dove si vorrebbe andare? Quale sarebbe la peculiarità italiana all'interno di questi grandi modelli diversi di integrazione? Ce n'è uno..

I: Forse non ho il bagaglio culturale, nozionistico per poter parlare della prima e della seconda via in modo compiuto. Vedo, annuso, conosco meglio la Francia, ma vedo le difficoltà. Il caso italiano procede in modo caotico e per strati, non con un disegno particolare.

R: Anche lei durante il suo governo non ha sentito l'esigenza di dare più ordine a questo caos?

I: No, ci abbiamo provato con l'impostazione che la Kyenge ha fatto di tutto un insieme di cose, ma è un discorso adesso di lungo periodo. Si va invece per strappi, ed anche il su e giù della storia italiana degli ultimi venti anni. Maroni Ministro degli Interni è una cosa diversa dalla Kyenge, proprio il sole e la luna, però sono cose che si sono vissute. Quindi questo andare per strappi non rende semplice avere un quadro di questo terzo disegno, esiste un modello italiano oppure no? Non lo so, anzi sarei interessato a leggere le sue conclusioni poiché non sono in grado oggi di poterle dire se esiste effettivamente un modello pensato, o se oppure è una somma di strappi in una direzione o nell'altra. Vedo per esempio che ai nuovi italiani noi gli facciamo veramente una specie di giochi senza frontiere a eliminazione per consentirgli di...cioè...la nostra amministrazione pubblica applica dei tagli durissimi che abbiamo fatto negli ultimi anni 5, 6 anni, ovviamente i tagli

toccano tutti gli aspetti, tocca anche la gestione di tutto ciò che è permesso di soggiorno e quant'altro. Chiunque conosce persone extracomunitarie che devono avere a che fare con la nostra pubblica amministrazione si rende conto che razza di inciviltà di relazioni noi obblighiamo loro a tenere con una pubblica amministrazione, che gli fa fare veramente una corsa ad ostacoli, in ogni passaggio. Questo appunto è un segno della complessità della gestione del fenomeno, figlia anche di casualità, di tagli eccetera che fanno parte di questa vicenda.

R: E forse anche dell'idea di stessa di come noi concepiamo l'Italia. Mi fermo qua, io la ringrazio.